

Il debutto Jurij Ferrini torna con Arthur Miller «Il mio commesso viaggiatore così attuale»

Lo spettacolo ripropone il dramma iconico del '49 con molti punti di contatto con la realtà odierna - «Il teatro riparte anche con l'energia delle periferie»

■ «Portiamo sul palco la vita, a tratti comica a tratti tragica, attraverso un'opera più che mai attuale». Jurij Ferrini ha debuttato martedì scorso sul palcoscenico delle Fonderie Teatrali Limone di Moncalieri. Nella veste di regista e attore ha proposto "Morte di un commesso viaggiatore" di Arthur Miller. La produzione del Teatro Stabile di Torino sarà in scena fino al 13 giugno. Lo spettacolo di fatto sancisce un ritorno al contatto con il pubblico per lungo tempo atteso e desiderato.

Consumismo e principi
«L'opera di Miller - racconta l'artista ovadese - nonostante sia andata in scena nel secondo dopo guerra fa emergere lati molto attuali della nostra società. C'è la corsa verso un consumismo sfrenato, alla quale si aggiunge il

principio dell'affermazione personale anche a discapito della collettività nella quale si è inseriti». Non a caso Ferrini parla di obsolescenza programmata, ovvero la logica secondo la quale un prodotto è fatto per avere una durata limitata nel tempo in modo da far spazio alla "nuova" versione commerciale; un gioco al quale è difficile sfuggire e nel quale tutti siamo coinvolti. «Dovremmo riflettere tutti su questo problema - prosegue - E spero che la pandemia che ci ha colpito sia davvero la spinta verso un mondo più consapevole». Forse anche per questo motivo la scena è stata allestita con molti oggetti di recupero adatti al periodo degli anni '50. «Ci ha lavorato il nostro sceneggiatore, Jacopo Valsania, bravissimo a introdurre lo spettatore nel mood della commedia». L'effetto è otte-



CON ORIETTA NOTARI Il regista e attore Jurij Ferrini sul palcoscenico di Moncalieri

nuto grazie agli oggetti ma anche con pannelli dipinti che riportano le pubblicità dell'epoca con gli status symbol che sancivano il benessere di quegli anni.

Bugie e pudore

«In quest'opera - racconta Ferrini - nessuno vince e nes-

suno perde. La famiglia Loman è disfunzionale. Io interpreto il protagonista Willy, il capostipite, un uomo che non ha fatto altro che raccontarsi bugie. Nel suo modo di essere si vede un aspetto forse più "americano", un tratto di autoproclamazione. Nel nostro Paese c'è sempre un

certo pudore nel pubblicizzarsi». Alla fine però non cambia il concetto di fondo di una società che sfrutta i propri lavoratori, una caratteristica più che mai presente anche al giorno d'oggi.

L'energia di ripartire

Sul palco con Ferrini un ma-

nipolo di bravi attori: Matteo Ali, Lorenzo Bartoli, Vittorio Camarota, Fabrizio Careddu, Paolo Li Volsi, Maria Lombardo, Orietta Notari, Federico Palumeri, Benedetta Parisi. Tutti con una gran voglia di lasciarsi alle spalle l'ultimo anno. «L'ultimo è stato un periodo devastante - conclude Ferrini - Non mi stancherò mai di ripetere che il nostro mondo ha bisogno di una ristrutturazione. La pandemia, le chiusure non hanno fatto altro che far venire a galla situazioni che noi conoscevamo bene». Come ripartire? Anche con azioni che riportino il teatro nelle periferie. «Il 70% delle persone vive in queste aree. Non proporre spettacoli di qualità significa rendere il teatro un genere elitario togliendo ai giovani la possibilità di immergersi in un mondo e in atmosfere che non ti danno risposte ma che forse ti aiutano a farti alcune domande giuste».

PATRIZIA PESCE

